

Il kouros "ritrovato" di Lentini

Esposta al Palazzo Branciforte di Palermo la statua ricomposta del kouros di Lentini - Si lavora ora per rendere possibile la sua destinazione stabile al Museo Archeologico di Lentini: una battaglia che l'Archeoclub vuole vincere.

Il kouros "ritrovato" di Lentini sembra non volere (o non potere) ritornare a casa. Portato a termine, e con successo, grazie al sostegno della Fondazione Sicilia, con un meticoloso intervento condotto ed effettuato da una equipe di esperti presso i laboratori del Centro Regionale Progettazione e Restauro della Regione Siciliana, l'assemblamento del torso del Museo Paolo Orsi di Siracusa e della testa Biscari del Museo Civico Castello Ursino di Catania, l'affascinante statua realizzata a Leontinoi, in età tardo-arcaica, tra il 530 e il 490 a.C., presumibilmente da scultore siceliota, è esposta fino al 13 gennaio 2019 a Palazzo Branciforte di Palermo, nell'ambito della Mostra "Il kouros ritrovato", promossa e curata dall' Ass. Reg. ai BB.CC.. Sarà trasferita subito dopo al Museo Civico Castello Ursino di Catania e, infine, a Siracusa, al Museo Archeologico Paolo Orsi, dove un convegno internazionale concluderà l'itinerante evento. Attraverserà il territorio di Lentini, ma non si fermerà, neanche per una breve sosta, in quella città dove in tempi lontani nacque e a cui storicamente e culturalmente appartiene.

Cos'è il kouros di Lentini?

I kouroi sono sculture greche del periodo arcaico e classico, le cui origini si collocano intorno alla metà del VII secolo a.C.. Raffiguranti solitamente giovani, nudi, immobili, in un atteggiamento quasi privo di azioni, concepiti, forse, con funzioni funerarie, per abbellire tombe, o votive, per onorare gli dei nei santuari, rappresentano il prototipo di quella bellezza statuaria maschile che trova il suo epigono, molti secoli dopo, nel Davide di Michelangelo.

Distribuiti un po' ovunque nel mondo greco, il kouros di Lentini è, probabilmente, il più bello del genere e dai trascorsi più movimentati. Sconosciuto e sepolto per secoli, spezzato in due parti (chissà quando), è riapparso fortunatamente, anche se in momenti diversi e separatamente: la testa fu ritrovata nelle campagne di Lentini nella seconda metà del Settecento da Ignazio Paternò Castello (1719-86), Principe di Biscari, mecenate e archeologo, mentre il torso nel 1902, a seguito dello straripamento del fiume San Leonardo, sempre a poca distanza dalla città. Il torso, acquisito da Paolo

Orsi nel 1904, entrò a far parte del patrimonio archeologico di Siracusa, mentre la testa arricchì ulteriormente la “Collezione Biscari”, che l'appassionato studioso catanese era riuscito a creare e che aveva collocato in un'ala del suo palazzo, trasformata in museo. E così, almeno fino a ieri, il torso è stato esposto accuratamente al Museo Paolo Orsi di Siracusa, mentre la testa al Museo Civico Castello Ursino di Catania, che dal 1927 (dopo lunghe e laboriose trattative) custodisce ed espone la “Collezione Biscari”.

Dopo il tour espositivo, il kouros manterrà la sua struttura unitaria e non tornerà ad essere due distinti reperti da conservare in musei diversi, nonostante alcuni continuano a chiedersi se la testa Biscari veramente attenga al torso del Paolo Orsi e se l'assemblamento sia stato, alla fine, una forzatura inopportuna. Ma se già nel 1927 l'archeologo siciliano Guido Libertini, docente di Archeologia nell'Università di Catania, con sicurezza aveva affermato che le due parti appartenevano alla stessa statua, le indagini sofisticate, condotte recentemente, lo confermano. Infatti, le attente e minuziose analisi effettuate sulla natura del marmo utilizzato nelle due parti anatomiche attestano che esso è stato ricavato da uno stesso blocco, prelevato nelle cave a cielo aperto di Lakkoi, nell'isola di Paros, nelle Cicladi (nella Sicilia greca ne giungeva tanto). E poi ancora, un sufficiente numero di dettagli anatomici, collimanti tra loro (dalla postura alla contrazione dei muscoli), fugano ogni dubbio, ove ce ne fosse bisogno, e confermano le certezze di oggi. Perplessità e polemiche appaiono, quindi, pretestuose.

Dove andrà il kouros ritrovato?

Lentini vorrebbe il suo kouros, e non ci sembra una richiesta peregrina, bensì legittima.

Il Museo Archeologico di Lentini, recentemente ristrutturato, né piccolo né grande, in grado di assicurare gli opportuni standard di sicurezza, pertanto sicuramente idoneo ad ospitarlo e ad esporlo, potrebbe arricchire, e alla grande, il suo ricco patrimonio storico e archeologico. La città e il territorio, grazie al nuovo arrivato, alla opportuna valorizzazione del suo parco archeologico e alla definizione di un percorso turistico sapientemente tracciato ad hoc, ne trarrebbero certamente un vantaggio.

Quel giovane (un dio, un atleta, un comune mortale), nel pieno fulgore fisico e intellettuale, sembra attestare la grandezza di Leontinoi dell'età classica, quando, ricca e potente, rivaleggiava con Siracusa e godeva delle simpatie di

Atene, e Gorgia (483-380 a.C.) parlava al di qua e al di là dello Ionio, affascinando quanti lo ascoltavano.

Quando Virginia Woolf vide ad Atene nel 1906 l'Efebo di Crizio (V sec. a.C.), pensò e scrisse (nei suoi "Diari di viaggio"): "E' forse la cosa più bella che abbia visto finora. Le belle statue hanno uno sguardo mai visto sul volto dei vivi, o forse solo di rado, come di serena immutabilità; ...perché una tale bellezza ha un'essenza immortale".

La bellezza che non ha tempo e che anzi lo vince, quella che solo l'arte ferma per sempre, suscita, ieri come oggi, stupore, emozione, commozione. Ma anche orgoglio di appartenenza. E' troppo?

Marisa Cardillo



Museo Archeologico di Lentini - Una delle sale



Il Kouros di Lentini